

stro Ghannouchi darà le dimissioni. Nessuno è pronto a concedere degli sconti. Dalla notte dell'altro ieri, in piena violazione del coprifuoco che scatta alle 20,00, la piazza del governo è riscaldata dai cori dei manifestanti. «La Tunisia è libera, fuori il partito di Ben Ali!»

La cosa straordinaria è la spontaneità di tutto questo. In piazza non sventolano bandiere di partito, ma soltanto la bandiera tunisina. E nessuno si sente rappresentato né dal partito del vecchio regime, né tantomeno dai gruppuscoli dell'opposizione. «È tutto un teatro! Vogliamo una democrazia reale! Vogliamo che sia il popolo a scegliere da chi essere governato, basta con questa mafia!».

E allora la piazza diventa un'esperienza iniziatica. Dove un'intera generazione arrivata nella capitale da ogni angolo del Paese tocca con ma-

Salim

«Non accetteremo di essere governati dai complici di Ben Ali»

Nidham

Esule in Francia dice: «Sono tornato adesso per cambiare il Paese»

no la propria forza rivoluzionaria attraverso racconti epici finora circolati solo sulla rete. Loro che hanno liberato il Paese dai fantasmi del passato, adesso in qualche modo stanno liberando anche l'immaginario del futuro. Nel senso che quella gioventù che fino a ieri sapeva sognare soltanto l'evasione, la fuga, l'altrove, anche a rischio della propria vita su una barca diretta a Lampedusa, è la stessa gioventù che oggi vuole esserci per scrivere questa pagina di storia. E c'è addirittura chi ha lasciato l'Europa per tornare qui a lottare.

Nidham per esempio è tornato da Parigi. Ha 24 anni e prima di prendere l'aereo si è consultato con la famiglia: «Ho chiesto a mio padre, e lui mi ha incoraggiato. Era troppo importante per me. Stiamo facendo una rivoluzione. Siamo un modello per tutti i paesi arabi e per tutto il mondo, sono fiero di essere tunisino». La stessa fierezza è scritta sui muri imbrattati di slogan scritti con la vernice spray. «Enfin libre», finalmente liberi. In piazza del governo c'è tutto un muro su cui i ragazzi hanno incollato i manifesti di carta che hanno portato oggi in piazza. Le parole più ricorrenti sono hurrya, libertà, thaura, rivoluzione e shuhada, martiri. Poi c'è uno striscione appeso alle grate delle finestre del primo piano del palazzo del governo, con su scritto in arabo «Noi non ci arrendiamo. O vinciamo o moriamo». Tunisi oggi come non mai sembra crederci davvero.

«Andremo avanti fino a quando questo governo non cadrà. Vogliamo un vero cambiamento non un lavoro a metà», scandisce con passione il professor Adil, insegnante delle scuole superiori sceso in piazza con i suoi studenti. Perché oggi dovevano riprendere i corsi, ma il sindacato dei professori ha proclamato una giornata di sciopero, andando contro gli appelli alla responsabilità che erano arrivati dal mondo politico. Gli insegnanti sono pronti a recuperare alla fine dell'anno le ore perse - mi dicono dal sindacato - ma adesso la priorità è che i complici del regime escano dal governo. «Sono personaggi sporchi - dice Salma, una studentessa liceale di Tunisi, mentre un elicottero dell'esercito ci sorvola - e se ne devono andare. La gente si è svegliata, non possono trattarci da ignoranti».

Proprio così il popolo si è risvegliato.

E adesso tutti chiedono a gran voce una «democrazia reale». ❖

Il premier sotto assedio Annunciato rimpasto nel governo post Ben Ali

Annunciato per oggi un rimpasto del governo di unità nazionale sorto dopo la fuga del presidente Ben Ali. Ma la piazza e il sindacato Ugtt vogliono la rimozione degli ex «cacicchi di regime», incluso il premier.

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

Tutti in piedi tra i banchi, un minuto di silenzio per le vittime della rivoluzione - che secondo il bilancio aggiornato dell'Onu sono 110 e non 78 come dice il governo di Tunisi - così è iniziato il primo giorno di scuola dopo due settimane di lezioni sospese nel «Paese dei gelso mini». Non tutti gli studenti però hanno avuto un orario regolare, circa la metà dei docenti della scuola primaria hanno infatti aderito allo sciopero «ad oltranza» indetto dal sindacato Ugtt contro il governo d'unità nazionale, giudicato troppo connotato da «cacicchi del vecchio regime». Un migliaio di dimostranti, quasi tutti dalle regioni più povere dell'entroterra - da Sidi Bouzid, città dove è partita la rivolta, a Kasserine, il paese del massacro - alcuni dopo aver solidarizzato con la polizia nell'ultimo giorno di lutto nazionale hanno passato la notte davanti al palazzo del governo e ieri mattina hanno ricominciato a scandire slogan contro i simboli rimasti della dittatura travestita. Quando sassi e bottiglie hanno infranto le finestre del ministero delle Finanze, la polizia ha sgombrato la folla con i lacrimogeni. Mentre la kasbah è stata sigillata dall'esercito. Il capo di Stato Maggiore, il po-

polare Rachid Ammar che si è rifiutato di sparare sulla gente, ha rivolto ai contestatori un discorso dalle finestre del palazzo del governo. Li ha chiamati «figli miei» e ha promesso «l'esercito sarà garante della rivoluzione», invitandoli però a tornare a casa. Non tutti hanno accettato l'invito. La maggior parte della «carovana della libertà» attende di sapere oggi i risultati del rimpasto di governo annunciato in serata. La piazza vuole la rimozione dei responsabili dei dicasteri Finanze, Esteri, Interni, Difesa e dello stesso premier, tutti già in carica sotto Ben Ali. Il portavoce del governo ha annunciato «almeno sei nuovi nomi», inclusa la sostituzione dei 4 ministri dell'Ugtt dimissionari.

SARKO FA AUTOCRITICA

Intanto ieri, dopo che Nicolas Sarkozy in persona ha fatto autocritica sull'appoggio dell'ultima ora al «perenne» presidente tunisino, la Procura di Parigi ha aperto un'inchiesta sul possibile trafugamento di beni da parte della famiglia Trabelsi-Ben Ali durante la fuga. Tre ong internazionali tra cui Transparency international denunciano il trafugamento di beni per un valore di 5 miliardi di dollari. Tre consiglieri molto vicini a Ben Ali sono inoltre stati arrestati. Si tratta di Abdelaziz Ben Dhia, ex «gran ciambelliere» inizialmente dato per morto d'infarto alla notizia della sua fuga, Abdel Waheb, ex ministro degli Esteri e l'ex presidente del Senato e ministro dell'Interno Abdallah Kallel. ❖

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare:

02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30

sabato e domenica tel 06/58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+hva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)